

La città senza regole

Muore un cane, scatta il raid a Veterinaria botte a prof e studenti

LA PAURA

Giuseppe Crimaldi

Spedizione punitiva in perfetto stile camorristico contro i camici blu della facoltà di Veterinaria. Un'aggressione proditoria, in massa, per vendicare la morte di un cane. Ancora una violenza contro i medici, ancora a Napoli, ma questa volta non siamo al pronto soccorso di un ospedale, bensì nel cortile della sede di Veterinaria, a due passi da via Foria e dall'Orto Botanico. Le fasi del raid, ancora una volta, sono state registrate da numerosi telefonini, finendo sul web e diventando virali.

LA RICOSTRUZIONE

Tutto ha inizio nella prima mattinata di ieri, quando nella struttura pubblica si ripresenta una coppia con un cane in gravi condizioni: dopo il ricovero nella struttura universitaria, l'animale era stato trasportato in un ambulatorio privato per essere sottoposto ad un accertamento; ma durante il tragitto di ritorno a Veterinaria, le sue condizioni si erano improvvisamente aggravate.

«Aiutateci, salvatelo voi!», chiedono in uno stato di visibile agitazione i proprietari, un uomo e una donna, ai sanitari presenti in quel momento nella sala accettazione. L'animale viene prontamente portato in pronto soccorso, visitato, ma le sue condizioni sono ormai disperate. Dopo alcuni minuti il suo cuore smette di battere: tocca comunicarlo ai padroni, ed è a quel punto che si scatena l'inferno.

Alla notizia i due chiamano a raccolta amici e familiari e si lanciano all'assalto del personale medico e di un borsista tirocinante. Le immagini che riprendono le fasi dell'aggressione sono agghiaccianti: i medici e gli infermieri che capitano a tiro vengono persi a calci, pugni, accompagnati da insulti e minacce. Tra loro, anche i docenti di radiologia ed etologia, la direttrice dell'ospedale e - stando ad una testimonianza pubblicata su Facebook da uno studente presente in quel momento - pure il presidente dell'Ordine dei veterinari, il professore Luigi Navas. Feriti lievemente anche un addetto alla vigilanza, il portiere e una studentessa.

► Il decesso scatena la furiosa reazione dei proprietari del meticcio: 4 arresti ► Armati di mazze, assedio a calci e pugni sul web le violenze riprese dai cellulari



LA VIOLENZA Due fotogrammi da uno dei video che hanno ripreso l'aggressione: dopo la morte del cane una donna colpisce con violenza un docente prima che altre persone intervengano per bloccarla

TERRORE NELLE AULE SOLTANTO GRAZIE ALL'INTERVENTO DEI CARABINIERI EVITATE CONSEGUENZE PIÙ DRAMMATICHE

«Ci avete ucciso il cane!», continua a urlare una donna dai capelli ossigenati mentre colpisce un medico. Impossibile contenere quella furia, e così qualcuno finalmente chiama i carabinieri: sul posto arriveranno i militari della compagnia "Stella", che non senza fatica riescono a

bloccare i violenti, arrestando quattro persone, due donne e due uomini.

I COMMENTI

Di fronte a questo ennesimo episodio che colpisce chi per lavoro e spirito di servizio si prodiga a salvare delle vite (anche ani-

Il blitz

Arrestato in Colombia il boss latitante Nocella

Le autorità colombiane hanno arrestato ieri a Medellín il boss della camorra napoletana Gustavo Nocella, 58 anni, considerato il principale collegamento dei clan con i produttori di droga colombiani. L'arresto, ha riferito la polizia colombiana, è avvenuto in un appartamento della città di Medellín, in risposta a una circolare rossa dell'Interpol emessa su richiesta della Dea di Napoli. Il latitante si è tradito anche per i suoi gusti e i suoi hobby, come il biliardo. La Polizia nazionale colombiana ha informato con una nota che l'arresto di Nocella è parte della "operazione Minerva" avviata da mesi in collaborazione con l'Europol, la polizia del Regno Unito, e i Carabinieri, che hanno fornito l'indicazione sulla presenza in Colombia del camorrista legato ai clan Rinaldi-Formicola, Amato-Pagano e De Micco. Nocella «si era alleato con la mafia sudamericana, soprattutto quella colombiana, per trafficare ingenti carichi di droga».

mali, come in questo caso) si resta allibiti.

«Siamo alla più totale ed inequivocabile barbarie - commenta il deputato di Alleanza Verdi Sinistra Francesco Emilio Borrelli - Dagli ospedali ai centri per animali nulla cambia, la violenza entra con facilità, troppa, e ne esce spesso indisturbata ed impunita. Non si tratta soltanto di tutelare il personale sanitario, come era stato promesso e come noi chiediamo da anni ed anni, senza però che nulla di concreto sia stato fatto, ma di prevenire il fenomeno e perseguire seriamente violenti e criminali che pensano di far valere le proprie ragioni, anche se inesistenti, a suon di pugni, calci, coltellate e a volte qualcosa di peggio. Esprimiamo la nostra solidarietà ai medici e gli studenti oggi coinvolti, ma le nostre parole purtroppo non serviranno a proteggere lavoratori e cittadini da una tribù, sempre più numerosa, di barbari. Basta con le promesse, basta le ipocrisie, questa gentaglia va resa inoffensiva.

Sul grave episodio interviene anche il sindacato «Questo nuovo episodio di violenza - spiega Antimo Morlando Il segretario sanità pubblica della Fp Cgil Campania - pone la necessità di adottare misure tempestive soprattutto in termini di sensibilizzazione. La FpCgil Campania vuole ancora ribadire che, oltre all'inasprimento delle pene e delle sanzioni per gli aggressori, si deve avviare una campagna quotidiana di umanizzazione. Le istituzioni devono fare di più. La Fp Cgil Campania è pronta a qualsiasi forma di azione a tutela degli operatori sanitari tutti. I cittadini devono avere la consapevolezza che continuando ad aggredire il personale sanitario sempre più ridotto si incorrerà nel pericolo, non molto lontano, di avere reparti e ambulatori vuoti. Le istituzioni devono fare di più».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BORRELLI (VERDI): «BASTA CON L'IMPUNITÀ QUESTI BARBARI VANNO PUNITI» LA CGIL: «SERVONO SANZIONI ESEMPLARI»

L'INCHIESTA È stata individuata la baby gang che lo scorso gennaio ferì un negoziante Un 16enne è stato arrestato

Nola, arrestato un 16enne con due baby complici sparò a commerciante

L'INCHIESTA

Carmen Fusco

Un ragazzino di appena 16 anni, un adolescente che per una banalità impugnò una pistola che per poco non ammazzò il figlio del titolare di una rivendita di materiale informatico nei pressi della stazione Circum di Nola di via onorevole Francesco Napolitano. Ieri è stato raggiunto da un'ordinanza di custodia cautelare in un istituto per minori e dovrà vedersela con l'accusa di tentato omicidio e porto abusivo di arma comune da sparo. A gennaio, insieme con due amici tredicenni si rese protagonista del ferimento di un altro giovane la cui colpa fu quella di aver reagito ad una provocazione. I tre passarono davanti al negoziante e diedero un calcio al birillo

stradale che i proprietari avevano messo davanti all'ingresso per dare la possibilità ai clienti di effettuare una sosta veloce. Ne nacque un battibecco ed i ragazzi furono rincorsi per alcuni metri. Sembrava fosse finita lì. Invece il più grande del gruppo estrasse una pistola e sparò all'indirizzo del titolare colpendolo al torace prima di svanire nel nulla insieme agli altri due. Non avevano fatto i conti con le telecamere degli impianti di video sorveglianza che hanno fornito agli investigatori l'iden-

IL NEGOZIANTE FU FERITO DOPO UNA LITE LA BANDA INCASTRATA DALLE TELECAMERE I TREDICENNI NON SONO IMPUTABILI

tikit dei responsabili di un episodio di violenza che per poco non è finito in tragedia. Giubbino di pelle a strisce bianche e blu, il ragazzo ha lasciato la firma su di una sequenza che all'epoca lasciò tutti senza parole ponendo ancora una volta l'accento sulla sicurezza e sull'uso disinvolto delle armi da parte dei giovani.

LE INDAGINI

La vittima finì in ospedale, sotto choc i familiari. Una storia da dimenticare, un incubo da lasciarsi alle spalle anche se la ferita brucia ancora. Sarà per questo che si è preferito non commentare neanche la notizia del provvedimento emesso ieri dalla Procura per i minorenni di Napoli che ha coordinato le indagini condotte dagli agenti del commissariato di polizia di Nola, coordinati dal primo dirigente Giovanna Saler-



no, che, tra l'altro, si trova a pochi metri dal luogo in cui avvenne la sparatoria.

Mesi di lavoro per ricostruire quei terribili attimi e per dare un nome alla gang i cui componenti si dileguarono in pochi secondi. Fotogrammi passati al setaccio, testimonianze raccolte e poi la svolta con il provvedimento eseguito ieri dalla Polizia di Stato. Ai tre adolescenti violenti è stato dato un nome e un cognome ma due di loro non sono nemmeno imputabili. Il provvedimento è scattato, infatti, solo per il ragazzo di 16 anni, per il quale avrebbe estratto l'arma facendo fuoco

verso il figlio del titolare del negozio di materiale informatico. A non essere stata mai ritrovata è stata la pistola utilizzata per colpire la vittima che lo stava inseguendo. Origini rumene, il giovane rinchiuso in un istituto penale per minorenni ha la cittadinanza italiana ed è residente a Nola. Nei comuni dell'hinterland risiedono invece gli altri due giovanissimi coinvolti.

IL PRECEDENTE

La notizia dell'individuazione del colpevole ha riportato alla mente dei cittadini di Nola un'altra brutta storia che si ve-

rificò in città qualche settimana fa, il 12 settembre: le ferite mortali inferte ad Antonio Liberti, 44 anni, morto dopo una lite per questioni di viabilità. A sferrargli alcuni fendenti fu un uomo di 38 anni che reagì estraendo un coltello alla richiesta di un chiarimento sulla lite avvenuta in mattinata tra i familiari di entrambi. Nessuno scampo per l'uomo che morì alcune ore dopo all'ospedale di Nola dove i medici avevano tentato di strapparli al proprio destino sottoponendolo ad un intervento chirurgico. «Una stupida lite nata per un divieto di accesso per la quale mio marito aveva chiesto spiegazioni che - ha raccontato poi la moglie della vittima - non gli sono mai state date poiché è stato tratto in un tranello che gli è costato la vita. È stato trafitto con una lama di 25 centimetri che gli ha provocato ferite mortali. Da quel giorno mio marito non è più tornato casa. Per lui chiedo giustizia ed alle autorità chiedo di tutelare la mia famiglia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA